

TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXV
N. 1-3 Gennaio - Aprile 2009
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

A Marzabotto un congresso di forte impegno antifascista

Gli interventi

Il documento conclusivo

I reduci dai lager nella città che vide la violenza nazista

Gli eletti del congresso

I numerosi messaggi

da pagina 5



ELLEKAPPA

IL SOGNO
DEL
CAVALIERE

IL CAPO DELLO
STATO ELETTO
DIRETTAMENTE
DALL'AUDITEL



Avevamo chiesto a Emilio Giannelli l'originale del suo disegno dedicato al giorno della Memoria, pubblicato dal "Corriere della Sera". Giannelli, che ringraziamo ce l'ha fatto avere con la sua firma autografa, accompagnato da un biglietto in cui è scritto: "Sono veramente felice dell'apprezzamento che avete dichiarato per il disegno che vi invio e vi ringrazio". L'originale del disegno sarà esposto nella sede della Fondazione Memoria della Deportazione.

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Giovanni Melodia.
Dedicò la vita ai superstiti.



(da pagina 20)

Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale
ex deportati politici nei campi nazisti e della
Fondazione Memoria della Deportazione
E-mail: fondazionememoria@fastwebnet.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a: Aned

Via Bagutta 12 – 20121 Milano.

Tel. 02 76 00 64 49–fax 02 76 02 06 37

E-mail: aned.it@agora.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned

Gianfranco Maris presidente

Dario Segre vice presidente

Renato Butturini tesoriere

Miuccia Gigante segretario generale

Triangolo Rosso

Comitato di redazione

Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti,

Franco Giannantoni, Ibio Paolucci (coordinatore)

Pietro Ramella

Redazione di Roma **Aldo Pavia**

Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della

Fondazione Memoria della Deportazione

Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli

Via Dogana 3, 20123 Milano

Telefono 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris presidente

Giovanna Massariello e

Rita Innocenti attività didattica

Elena Gnagnetti segreteria

Il Comitato dei garanti è composto da:

Giuseppe Mariconti, Osvaldo Corazza,

Enrioco Magenes

Il Consiglio di amministrazione

della Fondazione è composto da:

Gianfranco Maris,

Dario Segre,

Giovanna Massariello, Ione Edera Biffi,

Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia,

Alessio Ducci, Divo Capelli

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti, Isabella Cavasino

Chiuso in redazione il 31 gennaio 2009

Stampato da Litograf 5 - Reggio Emilia

Questo numero

Pag. 3 L'antifascismo, Israele e i palestinesi

Pag. 5 **A Marzabotto un congresso
di forte impegno antifascista**

Gli interventi

Il documento conclusivo

I reduci dai lager nella città che vide la violenza nazista

Gli eletti del congresso

I numerosi messaggi

Pag. 14 **Barack Obama.** Un presidente nero nel paese delle discriminazioni razziali

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Pag. 20 Giovanni Melodia

LE NOSTRE STORIE

Pag. 29 Il pensiero di Lidia: non si è mai ex deportati da quel mondo capovolto che era il Lager

Pag. 32 Nelle memorie di Maria la "morte per lavoro" cui erano destinati i "politici": tutto questo va detto

Pag. 34 "Sono stato un numero". In un libro lo sterminio della famiglia Sed

Pag. 36 Conversazioni con il boia: il generale Stroop descrive la distruzione del ghetto di Varsavia

Pag. 38 **A 90 anni dall'“inutile strage”**

Pag. 41 La carneficina del forte Posacchio

Pag. 42 La grande guerra al cinema

Pag. 46 **Angelo Del Boca.** L'Africa, il mio grande amore

I NOSTRI RAGAZZI

Pag. 52 L'importanza del ricordo in undici scuole medie per battere il razzismo. Un incontro con Busetto e il figlio di Perlasca

Pag. 55 Una manifestazione a Milano in occasione della Giornata della Memoria

CONTRIBUTI

Pag. 56 **Boves settembre 1943.** La Resistenza inizia con una strage nazista

Pag. 62 Olocausto spagnolo e responsabilità italiane

Pag. 65 La scomparsa di Michele Mezzaroba

Pag. 66 **La tragica fine di Willi Graf.**

Uno dei ragazzi della "Rosa Bianca"

BIBLIOTECA

Pag. 69 "Ogni cosa è illuminata" e "Gli scomparsi"

Pag. 72 Cosa sapevano del lager gli abitanti di St Georgen Gusen-Mauthausen

Pag. 74 Suggestivi di lettura

Pag. 76 **Il cinque per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione**

IT

L'antifascismo, Israele e i palestinesi

Questo articolo, che riflette l'angoscia lacerante di ogni persona sensibile alle sorti dell'umanità, è stato scritto dal presidente dell'Aned quando si era ancora nel pieno di una guerra che poteva apparire senza sbocco.



Terza settimana di una operazione militare dell'esercito di Israele volta a sradicare Hamas dai territori di Gaza ed a porre fine allo stillicidio quotidiano dei suoi missili di morte contro i civili israeliani. Terza settimana di un'operazione militare tanto penetrante e distruttiva da essere a pieno titolo definita "PIOMBO FUSO", che già nelle sole due settimane trascorse ha attinto ad oltre ottocentonovanta morti e tremilacinquecento feriti, di cui tanti, tanti, tanti bambini e tante donne e tanti civili palestinesi non combattenti.

Hamas i suoi combattenti non li espone, li nasconde, come nasconde le sue postazioni di custodia e di lancio dei missili, li occulta tra gli ulivi, nei campi coltivati, nelle cantine delle case, in un rapporto cinico con la stessa popolazione di Gaza, alla quale Hamas assegna soltanto

di Gianfranco Maris

il ruolo di ripari umani, per se stessa e per le sue azioni terroristiche, vittime di copertura dei gruppi sciiti che dalla Siria e Iran si candidano come nuovo potere regionale su tutto il mondo arabo.

Terza settimana e ancora nessuno sbocco politico, solo una terza fase del conflitto, di penetrazione nella città dove stanno le strutture del quartiere generale di Hamas, il palazzo presidenziale, l'Università islamica e il complesso di Sarija. Terza settimana e all'orizzonte nessuna strada diplomatica perché il fuoco cessi dall'una e dall'altra parte, per aprire prospettive serie di accordi di pace. Il piano franco-egiziano, sostenuto dall'Unione Europea, dai paesi arabi moderati, dal Presidente della

ANP Abu Mazen, in qualche modo anche dagli USA, stenta ad andare avanti.

Hamas ha respinto la risoluzione ONU, bocciato l'iniziativa di Sarkozy-Mubarak.

Terza settimana e le artiglierie e i razzi dell'una e dell'altra parte non tacciono neppure nelle brevi ore della tregua umanitaria, non solo, ma arrivano soltanto annunci di nuove azioni militari.

Mentre va in stampa "Triangolo Rosso" e mi accingo ad esprimere i sentimenti laceranti che il dolore e l'orrore di Gaza inducono nel mondo culturale dell'antifascismo della Resistenza e della deportazione politica nei campi nazisti, leggo sui giornali che i sondaggi di opinione si sono impadroniti anche dei sentimenti degli uomini, che variamente intersecano ed elaborano perché il mondo sappia quale sia il grado di accettazione della guerra nel Medio Oriente da parte delle varie categorie sociali e politiche del

Paese, quali siano le responsabilità attribuite ai palestinesi e quali quelle agli israeliani, quale sia il giudizio di valore del nazionalismo o del terrorismo di Hamas, quali sdegni siano quelli che portano a bruciare su questa o quella piazza le bandiere dell'una o dell'altra parte.

Ammutolisco sgomento.

Ecco lo specchio nel quale si riflettono i frantumi, senza più principi, dei nostri sentimenti.

Nessuno oggi sa più che non c'è stata mai nessuna guerra che un popolo abbia vinto, anche se tutte le ragioni della giustizia hanno sublimato la sua lotta e anche se le sue armi sono uscite vittoriose dallo scontro.

Tutti i popoli hanno sempre perso tutte le guerre; che hanno nutrito sempre loro con la vita e con quella dei propri figli e con il futuro delle loro comunità.

I sondaggi di opinione non si addicono al dolore e alla piaga della guerra.

Se i sondaggisti potessero intervistare gli israeliti vedrebbero che contro la guerra si schierano tutti, anche contro la loro guerra, che, se la loro stessa sicurezza e la loro stessa sopravvivenza costringono loro a combattere, è comunque anche quella e sempre e soltanto una guerra maledetta che non avrebbero mai voluto conoscere.

In questi momenti per chi batte il cuore dell'antifascismo resistenziale e della deportazione che ha conosciuto l'abiezione criminale del nazismo? Il cuore di quell'antifascismo, che si è consolidato sui principi e sui valori della Resistenza e della Costituzione batte per chi muore

nelle guerre che non ha voluto, per gli innocenti, per i non combattenti, per le donne, per i bambini.

Certamente il nostro cuore batte con il cuore dei nostri fratelli ebrei nello sdegno per l'infame premessa che sta alla radice del terrorismo di Hamas, sì, del "terrorismo" di Hamas, perché se nella Striscia vi sono insediamenti di solidarietà civile con il popolo palestinese, strutture di scuole o di assistenza o di ospedali, nella politica di Hamas non vi è soltanto nazionalismo, anzi, non vi è nulla di nazionalistico, nella misura in cui Hamas rappresenta gli interessi di gruppi sciiti di potere che allargano le loro mire di influenza politica su tutta la regione, come la Siria, come l'Iran.

Un nazionalismo che ancora oggi porta nella propria ragione di essere soltanto odio di annientamento nei confronti di un altro popolo è un fossile culturale medioevale, è un macigno di ignoranza e di violenza, che trasferisce il suo nazionalismo fuori dalla storia delle civiltà umane e lo degrada al livello sottoculturale del terrorismo.

Ecco per chi batte il nostro cuore: per chi perde la vita nella guerra, nel fragore delle armi che non ha neppure impugnato, perché ha sempre sognato soltanto la pace. Batte per i nostri fratelli ebrei, ai quali scongiuriamo di porre fine allo scontro, perché anche loro sanno, come noi sappiamo, che la pace non potrà mai nascere da un'azione di guerra, dalla quale sempre e comunque residueranno maggiori odi e più profondi baratri di incomprensione.

Altre e molte sono le responsabilità gravi che noi ravvisiamo non soltanto nel Medio Oriente, ma in Europa e nel mondo.

E sono le responsabilità di tutti i governi democratici di tutti i paesi sui quali gravano inesorabilmente le responsabilità della pace e che sino ad oggi non hanno fatto ciò che la loro collocazione politica nel contesto delle nazioni impone a loro di dover fare.

Non è utilizzabile, per legittimare Hamas come soggetto politico nazionalista, il voto elettorale che gli ha attribuito un ruolo rappresentativo nell'esecutivo della Striscia di Gaza, quando questo ruolo è stato anzi consolidato proprio dalla violenza omicida con cui Hamas ha eliminato dall'esecutivo di Gaza i rappresentanti dell'Autorità palestinese, per restare sola con il suo terrorismo, con la sua stessa conclamata finalità di morte e di distruzione del popolo israeliano, con la prospettiva della creazione di uno Stato arabo teocratico senza diritti fondamentali per nessuno, neppure per gli arabi palestinesi. Il premier Olmert ha detto ieri che Israele è vicina a raggiungere i suoi obiettivi.

Che sia vero. Che chiuda il conflitto e che i paesi d'Europa e del mondo siano chiamati, perché questo è il loro dovere, non a parlare di pace ma a imporre la pace, che è un bene indivisibile che non interessa soltanto i palestinesi e gli israeliani, ma interessa tutti i popoli del Mediterraneo, tutti i popoli arabi, tutti i popoli della terra.

Gianfranco Maris